

XXV CONFERENZA ITALIANA DI SCIENZE REGIONALI

TEORIE DELLO SVILUPPO LOCALE, SISTEMI TERRITORIALI INNOVATIVI E GOVERNANCE

E. Fabio ARCANGELI ¹, Christian GENTHON ², Elisa MONTRESOR ¹, Francesco PECCI ¹

¹ DSE, Università di Verona, viale Università 4, 37129, Verona

² Université de Grenoble

SOMMARIO

Il contributo costituisce un primo “*position paper*” di una ricerca nazionale Cofin sui distretti agricoli (rurali ed agro-industriali) in Italia, svolta da ricercatori di Parma, Firenze e Verona.

Il suo scopo è quello di organizzare i *frame* teorici di riferimento sia dalla scienza regionale che dalle scuole di pensiero sui distretti industriali in Italia.

Per il primo aspetto si individua un bagaglio ricco che consente di identificare le ragioni sistemiche dell'agglomerarsi di attività, molto più complesse di una semplice attrazione in un “cluster” di interazioni produttive e tecnologiche.

Ma questa stessa tesi è al centro della teoria dei distretti, di cui si offrono qui due visioni alternative: una cumulativa (i diversi paradigmi aggiungono via via nuovi assiomi e fatti stilizzati, senza contraddire i precedenti) ed una duale: in estrema sintesi, Becattini vs. Brusco.

Il nostro contributo più originale è una tassonomia dello sviluppo locale, che si rivela particolarmente utile a definire le politiche e le forme di *governance* da implementare, ed è costruita attorno a tre dimensioni: economie di localizzazione, economie di urbanizzazione ed intensità del capitale sociale nel sistema locale. Quest'ultima dimensione è individuata come l'obiettivo delle politiche di intervento e la misura del loro eventuale successo.

1 TRE PARADIGMI SULLO SVILUPPO LOCALE: L'IMPORTANZA DELLA SOCIETA' LOCALE, LA SUA AUTO-ORGANIZZAZIONE ED EVOLUZIONE

1.1 Presentazione del contributo

Il presente contributo si propone una rassegna estremamente selettiva dei principali paradigmi di ricerca, una riflessione teorica su alcuni temi di analisi ed una prima discussione delle possibili implicazioni per la *governance* dello sviluppo locale. Esso costituisce il punto di partenza ed un primo “*position paper*” di una ricerca nazionale in corso sui distretti rurali ed agro-industriali, cui si farà pertanto principale riferimento in tema di implicazioni per la *governance*.

Ciò alla luce di diversi ma connessi, intrecciati approcci disciplinari: delle scienze regionali e teorie economico-spaziali (*location theory*, agglomerazione, diffusione spaziale di innovazioni), teorie del cambiamento tecnologico, dell'economia industriale e della sociologia. Si pensi in particolare al ruolo trainante delle economie di varietà e di specializzazione, individuato in diversi ambiti di ricerca come: l'economia urbana (Jacobs); l'economia del cambiamento tecnologico localizzato (poli di sviluppo di Perroux e Boudeville; regioni *high tech*, tra gli altri negli studi di Everett Rogers ed Anne Saxenian; *milieux innovateurs* – approccio del gruppo GREMI; *learning region* e *capacity building*); e l'economia applicata ai distretti industriali.

Teorie e metodi originali per lo studio dei distretti costituiscono, come è ben noto, da tempo una tradizione di ricerca che ha contraddistinto gli economisti applicati italiani, con innovazioni teoriche importanti ed originali nei contributi di Becattini e Brusco, di grande portata teorica negli ultimi contributi di Sebastiano Brusco. Questa tradizione ha trattato a fondo i legami tra economia locale, organizzazione sociale e *governance*, analizzando i motivi nascosti, profondi del relativo successo delle strategie d'impresa “distrettuali”, pur sottolineando i problemi complessi che insorgono nelle fasi più recenti e negli scenari futuri. Il tema della *governance* è discusso altresì – con contributi rilevanti per il presente progetto - in molte tradizioni di ricerca economiche, organizzative, e sociologiche, in particolare quelle che hanno cercato di identificare i diversi meccanismi di coordinamento tra attori sociali nelle *Silicon Valleys*. Letteratura e “*best practices*” sullo sviluppo locale endogeno sono cresciute occupando spazi via via più ampi, a partire dalle prime definizioni pionieristiche degli scienziati regionali (Garofoli 1991), divenendo ormai un *must* anche nella pratica della Banca Mondiale (<http://www.gdnet.org/>).

Una serie di analisi e dibattiti recenti, pur nella diversità delle posizioni, hanno chiarito quale pluralità di dimensioni e forme assuma lo sviluppo locale auto-organizzato: non riconducibili ovviamente a fattori simili, ma forse nemmeno ad una sola teoria esplicativa ?

Infine, pur nella loro eterogeneità si potrebbe avanzare l'ipotesi che simili “forme logiche” di auto-organizzazione siano soggiacenti anche a casi tra loro eterogenei. A tale proposito le scienze cognitive ed i movimenti trans-disciplinari più ampi che le accompagnano (*Complex Adaptive Systems*), consentono di formulare nuovi punti di vista rilevanti sulle questioni della *governance* di sistemi locali complessi (Esposti e Sotte 2002).

Nel seguito di questa prima sezione faremo una prima, breve introduzione a tre paradigmi di base per un approccio ai distretti industriali e, più in generale, allo sviluppo locale:

- 1) il paradigma di Smith – Marshall – Becattini sui fondamenti sociali della divisione del lavoro;

- 2) il paradigma di Gourvitch – Brusco - Garofoli sulla auto-organizzazione della società civile;
- 3) il paradigma evolutivo di Sheppard- David della crescita locale dipendente sia dalla posizionalità socio-geografica che dal percorso storico precedente (Arcangeli e Padrin 2004).

Le due Sezioni successive si dedicheranno: la Seconda alla raccolta di alcuni concetti utili al nostro programma di ricerca, dal patrimonio delle scienze regionali. La Terza alla delineazione della nostra prospettiva di ricerca, che affonda le sue radici in misura variabile in tutti i paradigmi anzidetti; ed infine ad una prima delineazione delle implicazioni per le politiche e la *governance* dei processi di sviluppo locale, che saranno approfondite coi risultati empirici che saranno raccolti nella ricerca in corso sui distretti agricoli in Italia.

1.2 Una introduzione ai paradigmi sui distretti industriali

Ci limitiamo qui, in modo selettivo e sintetico, a richiamare i principali paradigmi cui facciamo riferimento nella nostra linea di ricerca. Ecco qui, nella Tabella 1 che segue, una prima visione di sintesi degli approcci principali ai DD.II. (distretti industriali) e delle loro possibili implicazioni per le *policies*.

Il lettore potrà meravigliarsi da accostamenti insoliti se non inediti (Smith con Marshall, Brusco con Garofoli). Precisiamo che la tabella, nella necessaria sintesi, vuol mettere in luce cose che normalmente nella sovrabbondanza di informazioni non si vedono, illustrare alcune cose essenziali. Dei tre filoni, che potremmo definire rispettivamente: CLASSICO, AUTO-ORGANIZATIVO ed EVOLUTIVO, ci interessa evidenziare qui solo il livello paradigmatico stesso delle sue proposizioni, ossia il livello più astratto e quasi-assiomatico. A tale livello anche Autori che poi conducono indagini diverse e giungono a divergenti analisi e *policies*, si trovano accomunati da un unico paradigma (Kuhn), benché non sempre da un comune programma di ricerca (Lakatos). Si nota inoltre che, proprio per questo motivo, da una stessa teoria che identifica gli assiomi e fatti stilizzati salienti, possono derivarsi politiche opposte, quando si valutino le situazioni concrete.

Si osservi infine che la frase in grassetto è la “proposizione – chiave” o ASSIOMA di base di ciascun paradigma e che essi possono essere interpretati in modo sequenziale, perché tale sarebbe la loro origine nella storia del pensiero e della ricerca, ma anche la loro struttura logico-teorica. Infatti, se si segue questo punto di vista “cumulativo”, il paradigma 2 presuppone, e condivide in larga misura molte, se non tutte le proposizioni del Paradigma 1, almeno il suo assioma di base.

Il Paradigma 3 è a sua volta una nuova versione dei due che lo precedono, che ne condivide le proposizioni-chiave aggiungendovi un nuovo punto di vista: in particolare, esso condivide quasi interamente il paradigma auto-organizzativo (Gourvitch, Prigogine) costituendone per certi aspetti una variante interna (o viceversa, l'auto-organizzazione una variante interna della *Evolutionary social science*).

Tra paradigma 2 e 3 il rapporto peraltro è ancor più simbiotico, in modo tale che il loro insieme costituisce, da un certo punto di vista (non cumulativo), una possibile alternativa alla lettura Becattiniana della eredità Smith – Marshall – Schumpeteriana, in particolare della esigenza espressa da Marshall di reperire una nuova base matematica, di tipo biologico, per l'economia industriale e la micro-economia (una base oggi esistente, nelle reti complesse, nelle dinamiche non lineari, nei modelli evolutivi ed *agent-based*). Questa interpretazione “duale”, alternativa all'idea di un processo cumulativo di coerenza e specificazione progressiva tra i 3 paradigmi, corrisponde all'idea che in Italia, benché ciò sia poco riconosciuto, esistano due grandi scuole di pensiero sui distretti: Firenze e Modena - Pavia (Becchi e Indovina, 2002).

Tabella 1. Paradigmi dello sviluppo locale

<i>PARADIGMA</i>	<i>ANALISI</i>	<i>POLICY</i>
1) classico: SMITH – MARSHALL – BECATTINI	<p>KEY: “L'economia è una scienza sociale. Il sistema economico evolve con le istituzioni, la società civile e lo Stato”</p> <p>Il distretto è un luogo privilegiato di visibilità “ad occhio nudo” della intrinseca natura sociale dei legami e nessi economici, tra agenti, reti ed istituzioni</p>	<p>1A. I DD.II. possono saltare sulle onde di diffusione digitale, come settori pro-attivi di diffusione ed elaborazione, seppure non di origine delle innovazioni tecnologiche</p> <p>1B. I nuovi ambienti competitivi portano spesso a crisi strutturali dei DD.II. tradizionali, che si gerarchizzano e modernizzano per farvi fronte e trovano nuove soluzioni, talvolta “di ponte” tra grandi, medie e piccole dimensioni (cfr. 2.B)</p>
2) auto-organizzativo: GOURVITCH – BRUSCO – GAROFOLI	<p>KEY: “Nello sviluppo locale la società civile “si fa Stato” ed organizza proprie consuetudini, customs, istituzioni, leggi, norme e problem-solving routines”</p> <p>I DD.II. sono forme specifiche e sistemiche di un più generale fenomeno di auto-organizzazione dal basso, che caratterizza lo sviluppo locale ed altre formazioni sociali</p>	<p>2.A. “Small is beautiful”: sviluppo locale dal basso come superamento storico del Fordismo, facendo leva sulle più basse economie di scala dei processi ad automazione programmabile (Piore- Sabel)</p> <p>2.B “Small is problematic”: le strutture di oligopolio differenziato si sostengono anche nell'era digitale, rinnovando i loro investimenti in R&D e marketing (Genthon 2002), lasciando fuori solo ruoli manifatturieri, marginali e poco profittevoli. La PMI, per aprirsi un varco, deve inventare nuove forme di reti adattive (cfr. 1.B)</p>
3) evolutivo: DAVID – SHEPPARD (vedi infra, paragrafo 2.3)	<p>KEY: “I sistemi locali evolvono con forme peculiari di inerzia storica e geografica: diverse di volta in volta, e non assimilabili alla evoluzione strutturale dei grandi sistemi sovra-locali (nazioni, imperi, civiltà)”</p> <p>Paul David: <i>path – dependence (history matters)</i> +</p> <p>Eric Sheppard: posizionalità (<i>geography matters</i>) =</p> <p>Sistema locale e sue istituzioni condizionati dai contesti: caso particolare dell'evoluzione “<i>context-dependant</i>” dei sistemi economici</p>	<p>3.A Implicazioni della dipendenza storica: i DD.II. come ogni sistema hanno una loro <i>legacy</i>; nel loro caso questa è molto radicata nelle conoscenze tacite e reti informali. La previsione 1.A è subordinata a forme specifiche di innovazione e digitalizzazione, adatte ai DD.II.</p> <p>3.B Implicazioni della dipendenza dalla posizionalità socio-geografica: i processi di sviluppo locali hanno chances molto variabili in contesto megalopolitano o no, di sviluppo o no. Ci si attende una forte varianza dei fenomeni ed una necessità di politiche e forme di governance differenziate, adatte e sensibili al contesto</p>

2 L'AGGLOMERAZIONE LOCALE NELLA SCIENZA REGIONALE

3 2.1. Forme di agglomerazione: centri di servizi, cluster e sistemi locali

Sin dalle origini dell'umanità, leggi evolutive di sopravvivenza e l'insorgere di problemi-costi di distanza spingono molti individui ad agglomerarsi in reti, spazi sociali e geografici: a partire dalla formazione di clan e tribù.

Con la rivoluzione neolitica ed il sorgere dell'agricoltura (Diamond 1998), la società creata in tale agglomerazioni si stratifica, si fa complessa e si dota di insediamenti adeguati: città (Egitto, Mesopotamia, valle dell'Indo) con nuove funzioni collettive superiori e strutture architettoniche simboliche che ne esprimano le condivisioni di senso.

Applicando i criteri contemporanei, possiamo distinguere concentrazioni di attività urbane:

- 1) ***Città-emporio ad entroterra rurale:*** con la sua funzione di stoccaggio e gestione sociale-temporale del surplus agricolo, già a partire da grossi villaggi, pre-città come Catal-Huyuk (Anatolia) che accumula-commercia derrate agricole a centinaia di km. di distanza .
- 2) ***Città-laboratorio e mercato, ad entroterra ed intra-moenia ¹ artigianale-industriale.*** Con le nuove tecnologie di lavorazione materiali e trasporto a distanza si ha un allungarsi degli scambi, emergono nuove reti e sistemi di più città, dominate non più solo da Capitali (di regno, Impero) ma anche da città-porti HUB come Venezia. Nell'entroterra artigianale-industriale appaiono altre agglomerazioni non urbane: cluster, distretti e regioni minerario-industriali.
- 3) ***Città di servizi rari ad entroterra urbano- metro e megalopolitano,*** di servizi intermedi e locali diffusi: la città contemporanea .

L'agglomerazione o decentramento industriale non rispecchia solo fattori ed attrattori di costo (bacini di risorse e mercati finali), ma anche un gioco di concorrenza oligopolistica differenziata: come le marche si differenziano ri-localizzandosi nell'ideale spazio delle caratteristiche di prodotto (Lancaster), così imprese e loro marchi si rilocalizzano in un gioco competitivo nello spazio di Hotelling (vedi Arcangeli 2004, Lezioni 5-6 ed Arcangeli 1992, App. A), che può essere inteso sia in senso metaforico che geografico. Ovvero, stare in una località, e non solo per prodotti agricoli doc, contiene un messaggio di qualità-omogeneità (agglomerarsi in un distretto di qualità) oppure – per converso- di differenziazione: stare fuori , uscire da una città (un polo, distretto, regione) per innovare, farsi imitare, marcare la differenza - non solo simbolica ma anche territoriale. Lo stesso dicasi per la residenza: a Verona la classe di élite va a stare prima in Valdonega, poi a Negrar, applicando in un contesto diverso la strategia di sub-urbanizzazione delle metropoli americane (descritto dal modello ecologico della scuola di Chicago).

Un distretto, una città o qualsiasi altro organismo spaziale costituisce una specie di super-organismo biologico (come un ecosistema – vedi Assioma 1 al par. 2.3): partecipa alla concorrenza come tale, ossia come sistema (al di là delle intenzioni dei partecipanti e della istituzionalizzazione o meno della cooperazione); allora, da quando il distretto emerge, la

1 Nella città medioevale europea nasce l'artigianato *intra-moenia* (a differenza del mercato, che viene tenuto fuori le mura per esigenze di controllo preventivo del "caos" politico che portano i mercati), nelle vie-distretto che assumono il nome del singolo mestiere: La Marangona, Via delle pelli (Berengo 1999).

fitness, la guerra economica non riguarda più solo la singola impresa ma anche il sistema territoriale delle imprese, con le proprie leggi selettive ed evolutive.

Prima di formulare delle ipotesi su questi fatti stilizzati dei processi agglomerativi, o come nella Sezione precedente delle spiegazioni assai più elaborate, anche da punti di vista teorici alternativi, dobbiamo partire da semplici tassonomie che classifichino i fatti osservati nelle diverse civiltà, con maggior dettaglio per i fatti contemporanei.

4 2.2. Elementi per una tassonomia delle forze agglomerative.

Tre sono le componenti della nostra tassonomia descrittiva, in cerca di teorie interpretative dalle scienze regionali e scienze sociali, che esploreremo nel resto del contributo:

T1) l'esistenza di un processo moderno di Divisione del Lavoro (anticipato in forme primitive in ogni fenomeno urbano), focalizzato sin dalla nascita della scienza economica (Smith);

T2) il suo dar luogo a dei sistemi locali altamente differenziati, per gamma di competenze, quali le città ed i cluster produttivi;

T3) l'evolversi dei cluster spaziali in sistemi locali via via più complessi.

Analizziamoli brevemente:

T1. la divisione del lavoro sociale e spaziale, meccanismo sociale sotteso ai vantaggi agglomerativi auto-prodotti, anche in una località non già dotata di risorse abbondanti o specializzate proprie.

	Concentrazione industriale	de-verticalizzazione
Forte Divisione del Lavoro, economie di gamma	Conglomerata (US), Keiretsu (JAP), gruppo ind. -fin. (EU)	Sistema locale differenziato, che sfrutta economie esterne locali
Mono-specializzazione, divisione del lavoro più circoscritta	Grandi imprese specialiste, centrate su una competenza "core"	Agenti in concorrenza performante (quasi-perfetta)

Analizziamo ora il caso per noi più interessante, quello in alto a destra:

T2. Sistemi locali differenziati. Le due classi generiche di detti sistemi sono la città ed il cluster-distretto:

- A) **sistemi urbani: vari tipi di città, metropoli e città-regione;** generano al loro interno, per auto-organizzazione, dinamiche della divisione del lavoro e delle relazioni input-output, specie nel campo dei servizi avanzati alle imprese ed alle persone (Isard 1956, Arcangeli 1992) delle

ECONOMIE URBANE

ossia:

“delle esternalità funzionali (per funzione della città: Arcangeli 2004, Lezione 8) altamente pervasive e trasversali (grandi rivoluzioni tecnologiche, paradigmi organizzativi generali come il managerialismo ed i servizi connessi), non specifiche né ad un solo settore, né ad un ristretto e specifico cluster I-O o filiera (come invece nei cluster “Isard – Porteriani” privi di quel legame urbano pervasivo e versatile centrato sulla esternalizzazione dei servizi funzionali); dei vantaggi localizzativi sia per istituzioni specializzate della società civile che per sistemi d'impresa e la loro forza-lavoro; e dei vantaggi d'utenza per tutto l'Umland urbano” .

- **B) Sistemi locali di produzione-innovazione tecnica:** vari tipi di **cluster o distretti** agricoli ed industriali; si distinguono dalla classe generica dei sistemi precedenti (le città) per generare, sia per auto-organizzazione dal basso che per pianificazione dall'alto (poli di sviluppo a promozione pubblica e/o di grande impresa), delle

ECONOMIE LOCALI LOCALIZZATIVE SETTORIALI o INTER-SETTORIALI,

ossia

“economie localizzate non di natura pervasiva come le economie urbane, ma specifiche ad una “filiera” o sotto-insieme specializzato (di una tavola I-O triangolarizzata): es. Economie locali di un singolo settore; oppure: di porto industriale, petrol-chimiche, metallurgiche, del tessile-abbigliamento. Lo stesso insieme della società civile, delle sue istituzioni e servizi, nel corso del tempo, e se tale sistema diviene complesso (ad es. un distretto Marshalliano), crescono e si specializzano in modo affine, con “vocazioni” settoriali-di filiera della cultura locale, formazione, socializzazione, credito, logistica, ecc.”.

T3. I sistemi locali di produzione, per gradi di complessità sociale e tecnologica
A partire dal semplice CLUSTER ISARD-PORTERIANO che non trasferisce la divisione tecnica-sociale del lavoro spinta in un sofisticato **capitale sociale** tratto dalla sua società civile, la duplice complessità porta ad una REGIONE INNOVATIVA COMPLESSA come ad es. le 2 oggi egemoni: coste nord-pacifiche (USA-Canada e Cina-Corea).

	Tecnologia accessibile	Tecnologia complessa
Complessità ed auto-org. del sistema sociale ed istituzionale locale	DISTRETTO INDUSTRIALE Marshall-Becattiniano	SILICON VALLEYS, sistemi regionali high-tech complessi
Agglomerazione socialmente semplice, a bassa articolazione della società civile	CLUSTER Isard – Porteria-no, sistema locale di produzione ed adozione	Sistema locale di ricerca-innovazione, polo sci -tech, milieu innovatore semplice

In alternativa, le colonne di questa tabellina potrebbero essere portate a 4, applicando la fortunata e nota tassonomia di Pavitt.

5 2.3. Un sistema di ipotesi quasi-deterministiche.

Nel corso della ricerca di cui questo contributo fa parte, affronteremo i problemi e le spiegazioni che partono da questi due fatti-stilizzati base: la distanza (qui non trattata: vedi Arcangeli 1992, 2004) e la concentrazione/dispersione degli insediamenti. Costruiremo un *frame* teorico che però abbiamo già chiaro nei suoi assiomi-base che ne costituiscono 4 pilastri fondativi, i quali corrispondono al paradigma evolutivo sui DD.II di Tabella 1.

ASSIOMA N.1. Città' e distretti sono super-organismi relazionali o reti complesse.

Viviamo in organizzazioni antropiche relativamente sempre più concentrate e complesse, dal villaggio alla città, dalla metropoli alla megalopoli (Turri 2000). Per spiegare la loro evoluzione e leggi di funzionamento, dobbiamo avere uno schema di riferimento adeguato che non può più essere lineare-moderno-progressista, ma deve rispecchiare la natura dei fatti stilizzati storici e territoriali così come noi li percepiamo, con la nostra sensibilità culturale qui ed oggi.

ASSIOMA N. 2. Dipendenza debole dal percorso storico, temporale di agenti e loro reti.

Per “dipendenza debole” intendiamo, con **Paul David**, una dipendenza complessa di una classe di fenomeni, quindi non un legame deterministico (per il procedere da evoluzioni allo stato caotico o con l’emergere di sistemi complessi, in genere non in forma ordinata o linearmente causale) dal percorso precedente attuato dagli agenti, sotto-sistemi e sistemi che sono gli attori (elementi attivi) di quei fenomeni. Storie non-lineari, non-progressive e complesse identificano notevoli disparità di “capacità” e libertà (**Amartya Sen**) tra agenti e sistemi locali, specie in dipendenza dalle ricchezze-povertà relazionali ereditate dalle loro storie locali.

ASSIOMA N.3. Dipendenza debole dalla posizionalità negli spazi e reti di relazione.

Sia ciascun agente che una loro “colonia” (fenomeno collettivo, organizzazione) hanno potenzialità di azione che dipende in modo “debole” (non lineare) dalla sua posizionalità (**Eric Sheppard**) – ossia dalla sua posizione relativa nelle reti di relazioni entro e tra i sistemi in cui sono inseriti. Reti complesse non casuali, quali quelle create da società non primitive, gerarchizzano notevolmente sin dal Neolitico (Diamond 1998) i ceti sociali e le culture locali-regionali, creando tra loro differenze di “capacità” e libertà (Amartya Sen), in base alla ricchezza-povertà relazionale, ossia alla vicinanza-distanza dagli *hub* relazionali.

Si noti che l’Assioma 3 indebolisce, relativizzandola, la centralità del Soggetto cui attribuire certi eventi o evoluzioni di un sistema (nei nostri casi di un sistema locale). Pertanto diventa problematico applicare l’Assioma 2: il sistema dipende dal percorso precedente di Chi? Ad es. se arrivano i cinesi a Prato, la sua dipendenza è (pro quota) dal percorso commerciale, imperiale e tecnologico del “Paese di mezzo”?

Per non sfociare nella ricerca teorica pura e filosofica, che pure qui sarebbe opportuna e benvenuta, ci limitiamo qui ad osservare l’effetto congiunto seguente dei tre assiomi:

ASSIOMA N.4. Dipendenza debole simultanea spazio-temporale (Arcangeli-David-Sheppard)

L’assieme dei 3 assiomi precedenti o loro intersezione vale per una ampia classe dei fenomeni di organizzazione spazio-temporale: epoche, città e regioni, culture locali e grandi civiltà regionali. Essi sono fenomeni complessi ed “imprevedibili” (effetti sorpresa, non lineari della modifica di un parametro). Ma allo stesso tempo sappiamo che le loro potenzialità di sviluppo (pur non facilmente prevedibile) sono assai fortemente condizionate da una N-pla di “dipendenza debole” dai percorsi precedenti, nelle N dimensioni dello spazio (N-1 dimensionale) - tempo che li contestualizza .

Ove per dimensioni spaziali si debbono intendere anche le dimensioni virtuali via via costruite negli spazi di comunicazione (es.: arti; culture organizzative; culture inter-organizzative: es. cultura hacker del Web; religioni e simbolismi; tecnologie) .

L’assieme dei 4 assiomi crea un ben definito sistema di partenza per la nostra ricerca: trattiamo anche formazioni spaziali semplici (i distretti rurali), ma specie **sistemi urbano-rurali e locali complessi, il cui esito è di volta in volta dipendente in larga parte dal loro percorso spazio-temporale precedente-altrove; e dall’intrecciarsi di tali percorsi nei sistemi di più città.** Questa posizione è ritenuta deterministica da molti, ed **in parte** lo è. Ma:

- il determinante non è un dato, è un continuo accumulo di flussi di esperienze ed apprendimenti.

- E la linearità del determinismo è soppressa: nulla più è causa o effetto di nient'altro (questo ormai in tutte le scienze, hard e soft: la causalità aristotelica è soppressa, ineffettuale nel mondo delle interdipendenze complesse) .
- Infine la natura “debole” delle dipendenze consente sempre un rovesciamento di un trend, il sorpasso nelle gare per la fitness (come in una gara di ciclismo non dopato) .

Infine, occorre considerare l'ipotesi empirica (da verificare nella ricerca) che persino formazioni sociali elementari quali un distretto rurale tradizionale siano soggette a forti e specifiche dipendenze sia ovviamente dalla posizionalità geografica (la “zona tipica”), ma anche dal suo percorso istituzionale con cui ha codificato e valorizzato i suoi protocolli di produzione e consumo, nel Capitale Sociale e tradizione locale (vedi sezione 4).

6 SVILUPPO LOCALE POLARIZZATO: UNA TASSONOMIA

6.1 Una tassonomia empirica

Un primo approccio all'agglomerazione e polarizzazione dello sviluppo si fonda quindi, come sargomentato nella Sezione 2, sulla dicotomia classica tra economie di localizzazione e di urbanizzazione, le prime dovute a precisi legami di filiera ed input-output, le seconde invece di natura pervasiva: ma il quadro verrà ora reso più interessante con l'introduzione di una misura di intensità nel ricorso a, ed accumulazione di “capitale sociale” nello sviluppo di un particolare sistema locale.

Sulla base delle prime due variabili una possibile tassonomia tradizionale può essere la seguente, che sostanzialmente contrappone e mescola per gradi: i sistemi urbani (ad alte economie di urbanizzazione) e cluster industriali a forti economie di localizzazione.

Tabella 2. Una tassonomia urbano – industriale a 2 dimensioni.

MAX E. U. = Economie di urbanizzazione (ISARD – JACOBS)	CA. DISTRETTO RURALE in contesto megalopolitano	CB. CITTA'	CC. CBD e CLUSTER URBANO
Medie E. U.	BA. DISTRETTO RURALE e piccole città	BB. DISTRETTO AGRO-INDUSTRIALE urbano-rurale	BC. DISTRETTO INDUSTRIALE ad urbanizzazione diffusa
Min E. U.	AA. DISTRETTO RURALE tipico	AB. DISTRETTO AGRO - INDUSTRIALE	AC. CLUSTER INDUSTRIALE Isard - Porteriano
Assenza di ambedue i tipi di economie	Min E.L.	Medie E. L.	MAX E. L. = Economie di localizzazione (LEONTIEV – ISARD)

Introduciamo ora la terza dimensione: in ogni indagine locale si può riscontrare un livello di intensità negli investimenti ed accumulazione di un Capitale Sociale. Con esso non intendiamo solo riferirci alla sua dimensione micro-sociologica del tessuto di “trust” in cui sono immersi gli attori del sistema locale, ma anche la complessità istituzionale e delle reti di cooperazione, in coerenza coi nostri paradigmi di riferimento già discussi sopra (in particolare il Paradigma 2 : Gourvitch - Brusco – Garofoli).

Un tipico risultato medio che si riscontra in letteratura è il seguente, almeno per il caso italiano (le sigle dei tipi di agglomerazione sono prese dalla tabella precedente):

Schema I. Dotazione di capitale sociale osservata

1. max Capitale Sociale	2	3	4	5	6	7. min Capitale Sociale
CA, CB	BC	CC	BB (valore mediano)	BA, AB	AA	AC

Si osservi innanzitutto che esiste una certa correlazione nella dislocazione dei tipi di polo sull'asse “urbano” e di “capitale sociale”. Si nota altresì che i distretti oggetto della nostra ricerca (agro-industriali e rurali) si collocano nella coda della distribuzione, con l'unica eccezione delle “enclaves” rurali megalopolitane, e sono seguiti solo dal puro “cluster di mercato” (senza distretto) o caso AC. Se ora inseriamo questa terza dimensione nella tabella precedente otteniamo questo risultato, evidenziato con i colori di intensità del capitale sociale:

Tabella 3. Una tassonomia urbano – industriale a 3 dimensioni.

MAX E U = Economie di urbanizzazione (ISARD – JACOBS)	CA. DISTRETTO RURALE in contesto megalopolitano	CB. CITTA'	CC. CBD e CLUSTER URBANO
Medie E. U.	BA. DISTRETTO RURALE e piccole città	BB. DISTRETTO AGRO- INDUSTRIALE urbano-rurale	BC. DISTRETTO INDUSTRIALE ad urbanizzazione diffusa
Min E. U.	AA. DISTRETTO RURALE tipico	AB. DISTRETTO AGRO - INDUSTRIALE	AC. CLUSTER INDUSTRIALE Isard - Porteriano
	Min E.L.	Medie E. L.	MAX E L = Economie di localizzazione (LEONTIEV – ISARD)

La tabella mette in evidenza la correlazione tra urbanizzazione e capitale sociale. Si evidenzia anche una gerarchia interna all'area in basso a sinistra (2x2) dei distretti a base agricola che sono di nostro interesse (precisiamo che la nostra esplorazione teorica non approfondisce qui il caso delle enclaves rurali megalopolitane – caso CA, rimandati ad una fase successiva della ricerca, quando considereremo dei sistemi anche di questo tipo, *in primis* dei casi-studio di sistemi agro-industriali nella megalopoli padana, es. Parma o Verona):

- da un lato il distretto agro-industriale in contesto urbano-rurale gode di tutti i vantaggi, godendo di livello medio di tutte e tre le dimensioni dello sviluppo ed “assi” della tassonomia
- dal lato opposto, i distretti rurali “tipici” sono penalizzati a tutti i livelli, pertanto devono produrre in sè, auto-organizzandosi, o ricevere servizi – protezioni legali e commerciali esterne per trovare un proprio sentiero di conservazione e sviluppo.

I casi intermedi (ab, ba) riguardano distretti a base agricola a dotazione medio-bassa dei tre “fattori di sviluppo locale e polarizzato”.

6.2 Una tassonomia di progetto

Un possibile mix di politiche potrebbe privilegiare esattamente questi due casi opposti, dei distretti agro-industriali più dinamici e dei distretti rurali tradizionali in difficoltà davanti alla mondializzazione. In tal caso una manovra di sostegno alla accumulazione locale di Capitale Sociale potrebbe essere graduata, supponendo (*ceteris paribus*) che non si modifichi la situazione nelle altre forme della tassonomia.

Supponiamo a titolo di esempio di elevare di due livelli (nella scala metrica adottata allo Schema 1) la dotazione di capitale sociale nelle due classi di distretti, target privilegiati delle politiche, e di un solo livello negli altri due casi (rispettivamente: AA, BB ed AB, BA).

Il risultato raggiunto è illustrato nel seguito.

Schema II. Dotazione - obiettivo delle politiche di sostegno

1. max Capitale Sociale	2	3	4	5	6	7. min Capitale Sociale
CA, CB	BC, BB	CC (valore mediano)	AA, BA, AB			AC

Nella situazione-obiettivo, i distretti agro-industriali accumulano capitale sociale più della media (il valore mediano di dotazione si trasferisce sui *cluster* urbani). La nuova tassonomia “di progetto” sarebbe la seguente (Tabella 3). Si osservi che essa è stata ottenuta sulla base di queste ipotesi:

- 1) Le politiche individuano come target solo l'accumulazione di capitale sociale, lasciando alle “forze di mercato” oligopolistiche o di concorrenza imperfetta, le dinamiche delle economie di urbanizzazione e localizzazione.
- 2) Un obiettivo privilegiato è il rafforzamento di un settore tecnologicamente ed industrialmente forte di agri-business fortemente mondializzato, migliorandone le basi territoriali (una politica efficace che inoltre non viola le norme concorrenziali UE).
- 3) Un secondo obiettivo privilegiato è la “modernizzazione nella tradizione” dei distretti rurali tipici, agendo su una pluralità di politiche che ne valorizzino le peculiarità con una loro integrazione nelle reti digitali, di cooperazione e marketing, e nei flussi di turismo ambientale – culturale.

Rimane aperto il problema delle forme di *governance* e cooperazione locale più consone ad accompagnare la definizione ed implementazione di queste politiche di *upgrading* del capitale sociale.

Tabella 3. Una tassonomia “target” delle politiche

<i>MAX E U = Economie di urbanizzazione (ISARD – JACOBS)</i>	CA. DISTRETTO RURALE in contesto megalopolitano	CB. CITTA'	CC. CBD e CLUSTER URBANO
<i>Medie E. U.</i>	BA. DISTRETTO RURALE e piccole città	BB. DISTRETTO AGRO- INDUSTRIALE urbano-rurale	BC. DISTRETTO INDUSTRIALE ad urbanizzazione diffusa
<i>Min E. U.</i>	AA. DISTRETTO RURALE tipico	AB. DISTRETTO AGRO - INDUSTRIALE	AC. CLUSTER INDUSTRIALE Isard - Porteriano
	<i>Min E.L.</i>	<i>Medie E. L.</i>	<i>MAX E L = Economie di localizzazione (LEONTIEV – ISARD)</i>

7 CONCLUSIONI

Questo “position paper” ha svolto la propria missione, almeno in una forma provvisoria e di “work – in - progress”, di trovare fonti di ispirazione per come indirizzare, catalogare ed interpretare i fatti stilizzati e le realtà empiriche e statistiche che verranno via via raccolte dalla ricerca in corso in cui esso si inquadra, sui distretti agro-industriali e rurali in Italia, ossia sulle modalità più appropriate di applicare la nuova legge che ne promuove la istituzione.

Alcuni punti acquisiti sono i seguenti:

- anche i sistemi locali differenziati, ma con una quota consistente di attività di agri-business rientrano in una tipologia di sistemi locali, di volta in volta più o meno semplici o complessi, specie in relazione alle loro storie locali-distrettuali e reti di relazioni;
- all'aumentare della loro complessità, è presumibile che essi presentino (par. 2.3) forme specifiche di dipendenza dalla loro posizionalità socio-geografica (Sheppard) e dal percorso storico attraversato dai loro protocolli ed istituzioni (David);
- tuttavia persino nelle forme più semplici di un distretto rurale tradizionale, in contesto non urbano né megalopolitano, le due dipendenze anzidette possono manifestarsi in maniera forte (par. 2.3) e divenire anche un fattore potenziale di grave ritardo sulla via della visibilità nelle nuove reti di marketing o dell'aggiornamento tecno-organizzativo.

Di qui l'idea di cercare forme nuove di politiche rurali che siano pro-attive, non difensive né protezionistiche, coerenti col nuovo contesto europeo e mondiale. In particolare, si è qui sottolineato il sostegno istituzionale (fuori da una visione *naïve* di una auto-organizzazione tutta spontanea e solo dal basso) ai processi endogeni di accumulazione di un Capitale Sociale specifico del sistema locale. Ma altre linee guida per le politiche potrebbero essere individuate in seguito, oltre a specificare meglio questa direttiva.

Le regioni dovrebbero quindi inquadrare la costituzione e delimitazione della nuova famiglia di distretti in questa prospettiva, non senza coordinarne la filosofia ed applicazione, anche con quella dei “distretti industriali” *tout court*.

Alcuni punti da approfondire ulteriormente sono, tra gli altri, i seguenti:

- individuare e discutere la gamma di alternative possibili nelle forme di ***governance*** dei sistemi locali, anche ai fini di applicazione della legge che delega le Regioni a definire i distretti rurali ed agro – industriali;
- individuare entro tale gamma le forme più coerenti con l'approccio evolutivo e di focalizzazione del Capitale Sociale, qui adottato.

La versione successiva di questo contributo, ai fini di una sua pubblicazione, formulerà un primo insieme di ipotesi di ricerca in tale ambito.

8 Bibliografia

- Arcangeli E.F. (1992), *Teorie della localizzazione: da von Thünen ai modelli dinamici*. Venezia: DAEST .
- Arcangeli E.F. (2004), Blog del corso di Economia urbana e regionale, Verona, maggio-giugno: <http://dse.univr.it/arcangeli/>
- Arcangeli E.F., Padrin G. (2004), Endogenous Space in the Net Era, Relazione presentata alla Conferenza ERSa, Porto, agosto.
- Basile E., Romano D. (2002) (eds.), *Sviluppo rurale: società, territorio, impresa*. Milano: Franco Angeli.
- Becchi A. , Indovina F. (2002), Introduzione al seminario sui distretti industriali, Venezia, Cà Tron, 31 maggio.
- Berengo M. (1999), *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*. Torino: Einaudi.
- Diamond J. (1998), *Armi, acciaio e malattie*. Torino: Einaudi.
- Esposti R., Sotte F. (2002), Politiche rurali e governance regionale. Un approccio mediante reti neurali, in: Basile E., Romano D. (eds.)
- Garofoli G. (1991), *Modelli locali di sviluppo*. Milano: Franco Angeli, 2° ediz. 1994.
- Genthon C. (2002). *Analisi settoriale. Metodologia e applicazioni*. Padova: CEDAM.
- Isard W. (1956), *Location and Space Economy*. Cambridge, MA.: MIT Press,
- Turri E. (2000), *La megalopoli padana*. Venezia: Marsilio.

9 Abstract

This is a position paper, stemming from an ongoing (2004- 05) national research on rural and agri-business districts in Italy, organised by research groups located in the Universities of Firenze, Parma and Verona. The main scope is to look for useful concepts, frames and roots both in Regional Science and in the Industrial Districts (ID) literature. A common feature of these two large streams of literature is the distinction of specific classes of local systems and the identification of a complex and evolutionary class of phenomena, with much more than just technical reasons (not even just economic ones) to agglomerate and be rooted in a local area.

Section 1 draws two alternative ways of looking at ID paradigms (a notion distinct from research programs): either in a diachronic and cumulative way, or in a synchronic and structural one: in the latter, we see an opposition between the Firenze and Modena-Pavia schools.

Section 2 resumes some key Regional Science findings on agglomerations and local systems, and ends up with a system of hypotheses on positionality and path dependence.

Section 3 proposes a 3-d taxonomy of local and urban systems, as a guide for the identification of policies and governance systems. A broad example of a general policy towards Italian rural and agri-business districts is shown, by applying such a taxonomy and focussing upon a public, institutional support for the local generation and sharing of Social Capital.